

19 maggio 1347

Con la sede pontificia spostata ad Avignone la Città Eterna è nelle mani delle famiglie nobili che dichiarano guerra al tribuno del popolo

COLA DI RIENZO IN LOTTA CONTRO I TIRANNI



L'arringa

Cola di Rienzo (accanto, in una incisione del '500) era solito arringare i cittadini romani (a centro pagina, il dipinto del tribuno mentre parla alla folla realizzato da Dario Querci nel 1871)

CLAUDIO RENDINA

LA CITTÀ Eterna dal 1305 è senza papa, con la sede pontificia spostata ad Avignone, e come scrive un anonimo «la citade sta in grannissima travaglia et onne die se combatte» con i suoi 17 mila abitanti, senza che i senatori Stefano Colonna e Bertoldo Orsini, in carica dal 1342, riescano a controllare lo stato di guerriglia nella quale la città vive. Ma c'è Cola di Rienzo, figlio di una lavandaia e di un taverniere, investito dal papa Clemente VI della carica di notaio della Camera Urbana, che inizialmente si è limitato a consolare il popolo con lunghi discorsi, divenuti comunque messaggi di una vera e propria "campagna elettorale".

Il 19 maggio 1347, giorno della festa di Pentecoste, che ricorre anche oggi nel 2013, Cola attua il suo colpo di Stato; malo fa coperto da una messa in scena religiosa, in riferimento alla festa che rievoca la discesa dello Spirito Santo sulla terra. Tale da apparire al popolo lo Spirito Santo fatto persona. Fa un'arringa davanti alla chiesa di Santa Sabina, annunciando che passerà all'azione per ristabilire l'ordine a Roma; nello stesso tempo alcuni cittadini suoi amici vanno in giro per la città invitando il popolo a riunirsi sul Campidoglio, ma senza armi. Sembra l'inizio di una processione più che di una rivolta. Infatti poco prima di mezzanotte Cola va a Sant'Angelo in Pescheria con un gruppo di popolani e, sempre per mascherare con spirito religioso la rivolta e quindi con l'approvazione indiretta del papa, fa celebrare trenta messe per invocare la protezione dello Spirito Santo sull'impresa. Il giorno dopo parte da Sant'Angelo in Pescheria, con i capipopolo Nicola Vallati, Stefano Magnacuccia, Francesco Mancini e una folla plaudente in direzione del Campidoglio.

Lungo il cammino Cola prende nella chiesa di San Giorgio in Velabro lo stendardo di san Giorgio e lo infila in una lancia per issarlo davanti al gruppo insieme ai vessilli dei santi Pietro e Paolo. A questo punto Cola viene affiancato nella processione dal vicario pontificio Raimondo di Orvieto e la presenza del vescovo più che mai fa sottintendere l'approvazione del



Figlio di una lavandaia e di un oste, il giovane Nicola tenta un colpo di stato riunendo i rivoltosi in Campidoglio

papa all'avvenimento. Una volta giunto in Campidoglio Cola sale sulla tribuna e rivolge un discorso al popolo dichiarandosi pronto a sacrificare la vita per amore del papa e la salvezza del popolo. Quindi nell'aula del Comune legge il programma che ha in animo di attuare.

È un programma in quindici punti, alcuni dei quali sono veramente rivoluzionari. Come quello che prescrive a «orfane e vedove una pensione del Comune» e l'altro

che riserva «il reddito delle imposte al Comune e non al papa», fino alla clamorosa affermazione che «tutte le terre del distretto di Roma apparterranno al popolo romano e non al papa». Un simile programma non può non riscuotere l'applauso dell'assemblea, ed è gloria per Cola che si vede affidato dal popolo il governo della città come tribuno di una vera e propria repubblica. Ma il vicario pontificio s'insospettisce e invia un messaggero ad Avignone, da dove arriva immediata la scomunica per Cola.

E qui finisce l'avventura del tribuno, che fugge da Roma e ripara in Abruzzo e quindi a Praga, cercando un appoggio nell'imperatore Carlo IV. Ma il sovrano lo arresta e lo trasferisce ad Avignone presso il nuovo papa Innocenzo VI, che però pensa di sfruttare la personalità popolare di Cola per ricostituire il regno pontificio; così nel

settembre del 1354 lo rimanda a Roma con il titolo di senatore insieme al nuovo vicario pontificio, il cardinale Alborno. Sarà l'ultimo episodio della vita politica di Cola dentro Roma, dove assume le vesti di un governatore dispotico e non è più il tribuno acclamato dal popolo, che finisce per odiarlo. L'8 ottobre il popolo va all'assalto del Campidoglio e per Cola non c'è una Pentecoste, ma la Crocifissione; mentre fugge lungo le falde del colle, viene ucciso là dove oggi lo ricorda un monumento. Il cadavere resta esposto al ludibrio dei cittadini appeso per i piedi al mignano del palazzo Colonna in piazza San Marcello, finché viene trascinato al mausoleo di Augusto per essere «arzo e ridotto in polve», tanto che «non ne remase cicca», come si legge in una cronaca romana del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI

Sopra, dall'alto in basso: Innocenzo VI il papa con sede pontificia ad Avignone e Carlo IV, imperatore del sacro Romano Impero

13 Le infiorate
Corpus Domini
Spello 1 e 2 GIUGNO 2013

NOVITA'
Dal 25 maggio taverna con menu a base di fiori

E inoltre
musica dal vivo
gonfiabili per bambini
mostre di fotografia
negozi aperti
visite guidate
e molto altro...

25 e 26 maggio
Corsi e concorso di Flower Cake Design

Sabato 1 giugno
Realizzazione delle infiorate per tutta la notte

Domenica 2 giugno
Processione del Corpus Domini

Mostra Mercato di Florovivaismo

Concorso "Finestre Balconi e Vicoli fioriti"

www.infiوراتespello.it | seguici su

GATTO
dal 1960

GELATERIA ARTIGIANALE
www.gelateriagatto.it

Il gelato di...

Tel. 06 96 84 84 81 Via Luigi Capuna 30
(Piazza Talenti - fronte Parco Giochi)